

In numeri. Le classifiche Ue evidenziano gap nell'infrastrutturazione ma anche sul fronte della domanda

Italia indietro nel ranking europeo

ARILENTO

Secondo il monitoraggio della Camera dei Deputati ancora al palo 30 dei 67 provvedimenti attuativi dell'Agenda digitale

Andrea Biondi
MILANO

■ «Finalmente». **Elio Catania**, presidente di Confindustria digitale, ha commentato così l'annuncio arrivato da Bruxelles, con la Commissione al lavoro per la nascita di un mercato unico europeo. «Auspico inoltre - ha aggiunto - che la decisione della Commissione europea sia da stimolo all'Italia per colmare il gap digitale del nostro Paese soprattutto nella pubblica amministrazione e nelle Pmi».

La presentazione della strategia dell'Unione europea per un Digital Single Market alla fine riporta inevitabilmente a galla i ritardi del Paese sul fronte della digitalizzazione messi nero su bianco a metà febbraio da Bruxelles attraverso il nuovo indice dell'economia e della società digitali (Desi - Digital economy and society index) messo a punto dalla Commissione Ue. Un indice sintetico per misurare il livello di digitalizzazione dell'economia e della società nei vari Paesi dell'Unione europea. L'Italia ne è uscita 25esima su 28, con un punteggio di 0,36: quasi la metà di quello del Paese leader che è la Danimarca (0,68). Peggio solo Grecia, Bulgaria e Romania, mentre all'estremo opposto fra i "top" ci sono Svezia, Olanda e Finlandia. E a guardare nel dettaglio, risultiamo ultimi in Europa per diffusione della banda larga fissa; ultimi per copertura di banda ultralarga (con velocità di download superiore a 30 Mbps); ultimi per Pmi che vendono online. E in 23 indicatori su 33 l'Italia è sotto la media Ue.

Insomma, Italia che arranca, anche in termini di "domanda". Solo il 59% degli italiani usa internet, con-

tro il 75% di media Ue. Le persone che non hanno mai usato internet sono il 32% in Italia contro il 18% in Europa mentre fra chi usa internet solo il 35% effettua acquisti online, dato lontanissimo dalla media europea pari al 63 per cento.

Il Censis si è anche spinto a una stima sul possibile costo dell'italico vivere ai margini della (possibile) rivoluzione «2.0»: 3,6 miliardi di euro all'anno; 10 milioni al giorno. A questa si può unire una stima del Politecnico di Milano, secondo cui l'attuazione di un'agenda digitale per il Paese potrebbe liberare risorse per oltre 70 miliardi di euro fra contrasto all'evasione fiscale, miglioramento dell'efficienza della Pa, semplificazioni e aumento della produttività.

Fatturazione elettronica, anagrafe unica e identità digitale (Spid) erano comunque le tre priorità individuate all'epoca da Francesco Caio, che aveva preso le redini della strategia sull'Agenda digitale sotto il governo Letta. Concentrandosi su queste tre priorità, la sola novità già funzionante (dagiugno 2014) è la fatturazione elettronica diventata obbligatoria per la Pa da marzo.

Le prime credenziali per l'identità digitale potrebbero invece arrivare a giugno. Per l'attivazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), in grado di sostituire gli 8.100 uffici anagrafe dei comuni, si guarda a fine anno. A ogni modo i numeri in generale dicono che l'attuazione dell'Agenda digitale italiana va ancora a rilento. Stando all'ultimo monitoraggio della Camera, a marzo 2015 c'erano 5 provvedimenti in fase di adozione, ma 25 ancora da adottare (quindi 30 al palo su 67 totali). E se si pensa che la base normativa risale fino ai decreti "crescita" del 2012 si comprende bene come non ci sia da fare salti di gioia.

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

